

Alfonso Gatto

QUINDICI POESIE D'AMORE

IL GABBIANO

*Ovunque gli occhi tuoi saranno l'alba
che s'alza dall'amore, appena stanchi
di noi, appena franti dalla riva
ove fugge il gabbiano.
Nella stanza di luce, la tua fronte
— d'aria nell'accostarsi alla mia mano —
v'imprime la dolcezza che l'accoglie,
quasi a ritrarsi dal mancare, sonno
che non è sonno, ma sorriso inerme.
Così passi agli spazi del mattino,
morta di gioventù dentro l'amore.
Così ti guardi, nuvola del vento
che t'ha rapita e che ti lascia sola,
perché solo di te fugga il gabbiano.*

Torcello, settembre '69.

A ANNA, PRIMA DI RISPONDERE

*Prima che tu risponda, questo è certo:
non ha parole chi rivolge agli occhi
la sua domanda e trova nello sguardo
gli occhi a conferma d'essere l'amore.
Quale il dubbio, di giungere in ritardo
sul tempo, di cadere nell'aperto
della speranza? Basta il mio tremore
a dirmi vivo e fragile, ma sono
la vita, il soffio che ti chiama in dono.
Così la neve nasce dai suoi fiocchi
di nulla e gemma il seme di tepore.*

Venezia, agosto '70.

UN FIORE A ASOLO

*Questi fiori pungenti che la brina
di novembre inghirlanda sopra i morti
e Asolo, il silenzio che avvicina
il ricordo del sole, noi assorti*

*in quel nulla dolente che l'amore
lascia negli occhi.*

*« Qui riposa Manàra, prendo un fiore
dalla sua tomba », e nel guardarmi tocchi*

quel cespo di vetrato che si spezza.

*« Ero il suo bel paggetto — tu mi dici —
mi chiamava così... ». Passa la brezza
delle memorie, passano gli amici*

*a dirti, amore, che non c'è dolcezza
più triste e più vogliosa dei tuoi occhi.*

Asolo, novembre '70.

A ANNA

*Alla mesta obbedienza che ti lega
i passi di bambina, io so che quieta
pioggia lasciava dalla luce il cielo,
quasi a velarti. Sulle labbra schiuse
che mai coprono i denti t'è rimasto
questo scherno attrappito di dolore
e d'un soffio la voce.*

*Da quel giorno,
a sorridere stanca dell'offesa
che mai giunge ad averti, servi il rito
dell'apparenza, certa che il dolore
impassibile brucia come il fuoco
chi ti vede apparire e per vergogna
di sé misero attende che tu passi.*

*Solo il cuore del poeta t'accoglie,
amarti è amare nella tua memoria
anche l'acqua turbata che ti specchia.*

Copanello, luglio '70.

A ANNA, ASPETTANDOLA

*Soli, nel pianto tuo della mattina,
l'erba, il silenzio, il muovere dell'ombra
e gli steli del vento. Il tuo sollievo
è di vederti calma nell'attesa
ch'io giunga da lontano, il tuo riposo
è la speranza d'incontrarsi a sera
per caso in un inverno...*

*Lasciarti per sparire,
per essere il tuo cielo dove guardi
senza rimorsi, avere il tuo rimpianto,
la tua memoria, le tue mani vuote?*

*Il cielo s'accompagna con la mano
della distanza che ci fa vicini
e l'aspettare è nel vederti accanto
in lacrime, ridente già nel pianto
per avermi smarrito.*

Casina Valadier, giugno '70.

TRE VARIAZIONI PER UN INFINITO

1

*Forse la tua dolcezza è nel patire.
La brinata t'agghinda le ghirlande
dell'ottobre che scende verso i morti.
Le tue tristi domande, l'accanire
le mani sull'assillo dei miei torti.
È nevicata questa grigia bruma
di soffi, d'apparenze già svanite.*

*Amore, che silenzio ti consuma
e quale approdo di paure ignote.
La tua musica, sempre, è questa lite
segreta, impenetrabile, di note.*

2

*Forse la tua dolcezza è nel mentire.
E se fosse? Se avessi tu parole
di letizia per credere nel sole
che f'illumina uscendo? Per morire
di verità ci basta la caduta,
ma, a sorgere, a risorgere dal passo
che ci precede e che ci annuncia, muta
la pelle del letargo, rompe il sasso
lo stagno imputridito. Così sia,
amore, così sia, perché sale
veleggiando tra i crespi il funerale
della povera via:
amore, così sia, perché vale
rapinarla, la gioia, dove sia.*

3

*Forse la tua dolcezza è nell'aprire
le mani, nel congiungerle sul volto
dai polsi delicati, vena a vena
uniti da quel battito, in ascolto
del silenzio che giunge a farti grande.
Forse la tua dolcezza è per le lande
del mare l'occhio che non ha più mira,
ma l'errare straccandosi alla lena
di volo in volo per un volo breve.
Nella ràffica crespia dell'argento,
nel suo largo radioso,
forse la tua dolcezza è lo sgomento,
un'ultima pietà che si fa neve.
Il suo lungo racconto è il tuo riposo.*

Treviso, ottobre '70.

È SOLO IL MODO CHE TI COGLIE IL SONNO

*Basta l'incrinatura della grazia,
e forse è riso, riso irraggiungibile.
È solo il modo che ti coglie il sonno,
il tuo giovane sonno. La tua vita
è la grande stanchezza che ti ottiene
di peso e non ascolta le parole
della veglia amorosa ove s'attarda
il poeta bruciato ad occhi aperti.
A lui sembra d'arrendersi se cede
alle palpebre stanche, trattenere
la vita è il suo volere che ne viva
la morte sino all'ultima parola.
Così d'estate, dentro il grande sole
che brucia, trova la sua vampa azzurra
un rogo di vapori e più del sole
è fiamma il fatuo che ne dà la luce.*

Venezia, giugno '70.

UNA NOTTE

*Questa, delle mie mani, della voce,
tenerezza di me che non ti giunge,
or che sparita porti via l'estate,
è ancora il vento caldo che lasciammo
sulla spiaggia d'Elèa.
Per una vita di silenzio il cuore
trovò parole, gli occhi ebbero il pianto.
Ma questa solitudine, la notte
deserta, avara, e l'alba che non giunge
nemmeno a darmi il freddo, questo cuore
impietrato di nuovo, amore, come
morire, come vivere di te?*

Positano, novembre '68.

VEDEMMO L'ALBA

*Vedemmo l'alba sorgere dal capo
nero di Palinuro, sabbia rosa
d'argento inumidita dai piovvaschi
di quella dolce notte. Il giorno aveva
un alone di polvere raggiante
ai nostri passi.*

*Il sapore del verde nei tuoi denti,
l'ulivo, il dolce miele, la capretta
della tua lingua vivida di rosa.
Era, dal lungo esistere, da sempre,
la luce immediata che destagra
nella zuffa ridente: dirittura
— a correrla d'un grido — l'avvenenza.*

Marina d'Elèa, agosto '68.

NON T'ACCORGI CHE È L'AMORE?

*Avere un figlio dalla bella faccia
e dirgli: « non t'accorgi che è l'amore
questa giornata aperta dalle braccia
con cui ti sdrai all'angolo del viale,
smanioso di te, di te forbito
come un dolce animale?
Non t'accorgi che è l'amore
il tuo ridere fùtile, la mano,
la mano aperta per dar via il mondo? ».*

*Io lo guardo così, solo, di sfondo
alla bella giornata ch'è nel mito
delle vetrine flessuose, amore
d'essere a non sapere che cosa ha.*

Roma, giugno '68.

TU POTRESTI APPARIRE

*Tu potresti apparire, non sei morta,
non sei memoria spoglia ai nudi rami
del novembre piovoso. Ancòra porta
la luce del crepuscolo i richiami*

*dell'esser soli e del chiamarci insieme
a distanza dei luoghi che traversa
l'ansia d'averti: ed io non so chi teme
il volo, chi gli dà quest'aria persa*

*d'ali battenti, l'èso do del vano
chiamare ove non giunge più la voce.
Tu potresti apparire dal lontano
cielo riflesso dentro questa foce*

*d'acque e di crespi al làscito del vento,
o ghirlanda d'amore, o volo aperto
dal tempo che precipita l'evento
del tuo fulgore.*

*O dolce amore disperato e certo.
Ma questo grigio tènere del verde
che riga già la notte, questo vago
luminoso sconforto che ti perde.
Tu potresti apparire, chiude il lago*

*del cuore la tua bolla silenziosa
come una morte che s'affonda, rosa
stralciata al vento, crespo che s'incrìna.
L'inverno, il freddo, o anima vicina,*

*volto lontano, amore di parole
taciute e dette, tornerai col sole.*

Salerno, novembre '68.

UNA NOTTE DI NATALE

*Sempre più disperata dentro l'anima,
sempre più sola questa lunga notte,
di memoria in memoria a dirti amore.*

*Fu per le strade della dolce estate
che non ritorna, ora è città l'inverno,
e straniero a nascondermi nel buio
della mia stanza, gli occhi grandi in volto,
vedo la pioggia che vacilla ai lumi
del vento, l'oro delle porte accese.
Per lo stupore d'essere, la mano
si distingue sul vetro nella mite
chiarezza effusa, ed è destarmi all'alba
delle parole chiedere se esisti,
se vivere di te forse è morire.*

*Amore, dove sei, e dove sono,
dove saremo senza età raggiunti
dalla certezza d'essere all'aperto
il cielo d'una volta?*

*Le verande del mare rifiorite
d'un soffio nella cenere, la calma
dell'ascoltare le parole buone,
comuni, che non sembrano mai dette
e sono qui tra noi, in questa notte
dove ogni voce che mi parla è tua.*

*Di memoria in memoria a dirti amore
di silenzio in silenzio a dire pioggia
la tristezza del mondo, la paura.*

Salerno, Natale del 1968.

QUESTE SERE DESERTE

*A vivere di me, con me non passi
queste sere deserte, resto solo,
solo col mio silenzio come i sassi.
Così, col mare tra le braccia, il molo*

*ha la sua bianca vela che gli parte,
gli torna, e più non sa se il lungo amore
è l'ansia di proteggerla in disparte
o di perderla dentro il proprio cuore.*

*Ti dò la giovinezza che tu credi
di portarmi ogni volta, per la stretta
del faro salgo a chiedere se vedi
la brace rossa della sigaretta.*

Salerno, gennaio '71.

MI CHIAMI ALLA FINESTRA

*Mi chiami alla finestra, sul canale
della Giudecca è ferma questa strana
tregua che attende l'alba, s'allontana
il ricordo del tempo, quasi tace
il cuore e come sillabe di pace
noi veniamo a morire alle parole
nostre, all'amore che non ha più male
e dolcezza a turbarlo. Verrà il sole,
l'aria dall'aria, un soffio, tramontata
— a dirtelo sparendo — delicata
come la luna...*

Venezia, marzo '71.

LA STANZA

*Questa mia stanza candida di fede,
ad abitarla con eguale fede
più giovane di me, lei sola crede
alla mia nuova storia, tu non vuoi
credere, dici è tutto provvisorio.*

*Se mi lasci la morte o la speranza
di mutare vagando non sai dire,
né a credere sopporti che tu sia
la presenza invocata.*

*La mia stanza
ha il vuoto che le lasci.
Non le manca la sedia, ma il tuo posto.
Non manca il giradischi, la tua voce
manca e il silenzio dell'averti intorno.
Mancano gli occhi tuoi più dello specchio.*

*I fiori che tu porti, alla memoria
di noi li porti, al vivere gentile
che mi rifiuti e in cui la stanza crede.
Perché, nel dirmi è tutto provvisorio,
non chiedi al vento di rapirci insieme,
di salire alla luna, alle montagne
del pianto eterno?*

Roma, aprile '71.

(1971)

Diego Valeri

SEI POESIE

ORIZZONTE

*Nella bianca fessura d'orizzonte,
tra le due pietre bige del mare e del cielo,
lenti sono passati, in lunga fila,
gli dèi dagli occhi ceruli.
Come re di tarocchi, a uno a uno,
apparsi e spariti, con quel loro
segreto riso di ciechi, e un fulgore
solo, di chiome e corone.*